



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno II - N. 6 - Luglio 2006

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

Dio fonte e artefice della santità

Si scrive dei santi, si discute sull'attualità del culto loro dovuto, si promuovono feste in loro onore; ma conosciamo davvero che cos'è la santità; chi sono i santi? Ci soccorre il recente magistero della Chiesa che presenta i santi come la somma glorificazione della Santissima Trinità.

La santità è una realtà divina. Essa risiede, innanzitutto, in Dio stesso Uno e Trino. Dio non è solo Santo, ma la santità stessa. È il "Tre volte santo", il "Santo dei Santi". La santità è qualcosa di essenziale alla divinità, e, perciò, nell'inscindibilità del mistero di Dio Uno e Trino, essa è necessariamente comunione di Amore, è vita di intima relazione tra le tre Persone Divine, è scambio e dono.

Dio Padre, generando suo Figlio Unigenito, gli dà la sua Santità. Il Verbo è "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero" e, pertanto, è anche Santità da Santità, Santo generato dal Santo, Santità in pienezza, ma ricevuta dal Padre, l'unico che è "principio senza principio" nella Trinità. Questa Santità comune al Padre ed al Figlio, pienezza di mutuo Amore, è ispirata nel suo stesso seno come suo Spirito comune, che propriamente chiamiamo Santo, Dono e Amore. Il Paraclito possiede, così, la stessa pienezza di Santità del Padre e del Verbo, ma ricevuta da loro e

manifestata, per così dire, nella sua stessa Persona, poiché questa Santità è Amore, Energia, Dinamismo, Comunione. Parlare di santità è perciò parlare di Dio, e di un Dio Uno e Trino e scoprire che la santificazione è opera della Trinità



La santità è dunque una realtà soprannaturale che non si risolve nello sforzo meramente umano, né in una perfezione di tipo puramente naturalistico. Essa è raggiungibile solo con l'intervento di Dio. Pascal diceva: *"Per fare di un uomo un santo, bisogna assolutamente che agisca la grazia di Dio; chi ne dubita non sa né cosa sia un santo, né cosa sia un uomo"*. La santità è, insomma, opera del "Santo dei santi", di Dio Uno e Trino. Dio, infatti, non ha nascosto le meraviglie della sua Santità, di questo scambio di Amore, riservandolo per sé, ma lo ha manifestato "ad extra" per pura generosità di se stesso. E lo ha fatto trinitariamente, così come Lui è: nella comunione delle Tre Persone Divine. Ce lo ricordano alcuni testi conciliari e del Catechismo della Chiesa Cattolica. Il Concilio Vaticano II è estremamente chiaro al riguardo.

In Cammino con San Pantaleone

Il 25 giugno, come tradizione vuole, ha avuto inizio il mese di preparazione alla solennità liturgica di San Pantaleone patrono della nostra Comunità Parrocchiale. Questa preparazione richiede innanzitutto una lode di ringraziamento alla Trinità santissima per averci dato un così insigne modello di vita cristiana e inoltre deve invitarci a riflettere sul grande dono della fede per la quale 17 secoli fa San Pantaleone donò la sua vita. Sia la sua grande testimonianza che la nostra devozione devono darci uno slancio per riflettere sui veri valori della fede cristiana e della devozione ai santi, che non può limitarsi ad una semplice partecipazione alla liturgia o ad una frettolosa recita della coroncina, ma renderci veri cristiani e missionari di Cristo. La festa del prossimo 27 luglio che quest'anno non solo sarà preceduta da un ulteriore Convegno di Studi che ci permette di approfondire la conoscenza di due santi martiri venerati dalla nostra comunità, San Trifone e Santa Barbara, ma avrà l'onore di ricevere Mons. Giuseppe Betori, Segretario della CEI, che un mese, fa in visita a Ravello, ha accettato volentieri di prendere parte alle celebrazioni liturgiche. Da buoni figli di Dio non sciupiamo questa occasione che lui stesso ci offre, impariamo a conoscere meglio il Signore misericordioso per essere suoi discepoli e testimoni come il giovane Pantaleone. Questo è l'augurio che ci facciamo, perché la festa non si riduca soltanto ad un avvenimento folcloristico che appaga solo gli occhi e il cuore.

Segue a pagina 2

Giovanni Apicella

Dio fonte e artefice della santità

Continua dalla prima...

Nella Costituzione sulla Chiesa leggiamo: "L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo, decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina, e caduti in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi in considerazione di Cristo..." (LG, 2).

"È venuto il **Figlio** mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati all'adozione di figli perché in Lui volle costituire (*instaurare*) tutte le cose (cfr Ef 1, 4-5 e 10). (...) Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo che è la luce del mondo, da lui veniamo, per lui viviamo, a lui siamo diretti" (LG, 3). Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (Gv 17, 4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo **Spirito Santo** per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così, attraverso Cristo, accesso al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18) (...). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (1 Cor 3, 16; 6, 19), e in essi prega e rende testimonianza della loro adozione filiale (Gal 4, 6; Rom 8, 15. 26)" (LG, 4).

Non meno esplicito è il Catechismo della Chiesa Cattolica quando, parlando delle operazioni divine e delle missioni trinitarie, dice che tutta l'economia divina, opera comune e insieme personale, fa conoscere tanto le proprietà delle Persone Divine, quanto la loro unica natura. Parimenti, tutta la vita cristiana è comunione con ognuna delle Persone Divine, senza in alcun modo separarle. "Chi rende gloria al Padre lo fa per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo; chi segue Cristo, lo fa perché il Padre lo attira e perché lo Spirito lo guida (cfr Rom 8, 14)" (CCC, 259).

Questa economia divina dal punto di vista della santità, essendo attribuito di Dio Uno e Trino, ci si presenta anche come opera di santificazione comune alle Tre Persone e, allo stesso tempo, propria di ciascuna.

Dio Padre ama gli uomini, che ha creato a sua immagine e somiglianza, e vuole renderli partecipi della sua felicità, vuole renderli santi come è Santo Lui; per la qual cosa ha

inviato sulla terra il suo amato Figlio, sua immagine perfetta, il Santo di Dio; e anche il suo Spirito di Santità.

Al momento dell'incarnazione del Figlio di Dio, la sua Umanità, in cui risiede ancora più la pienezza dello Spirito, prende parte di questa stessa santità divina, nell'unità della sua Persona: è una "Umanità Santissima".

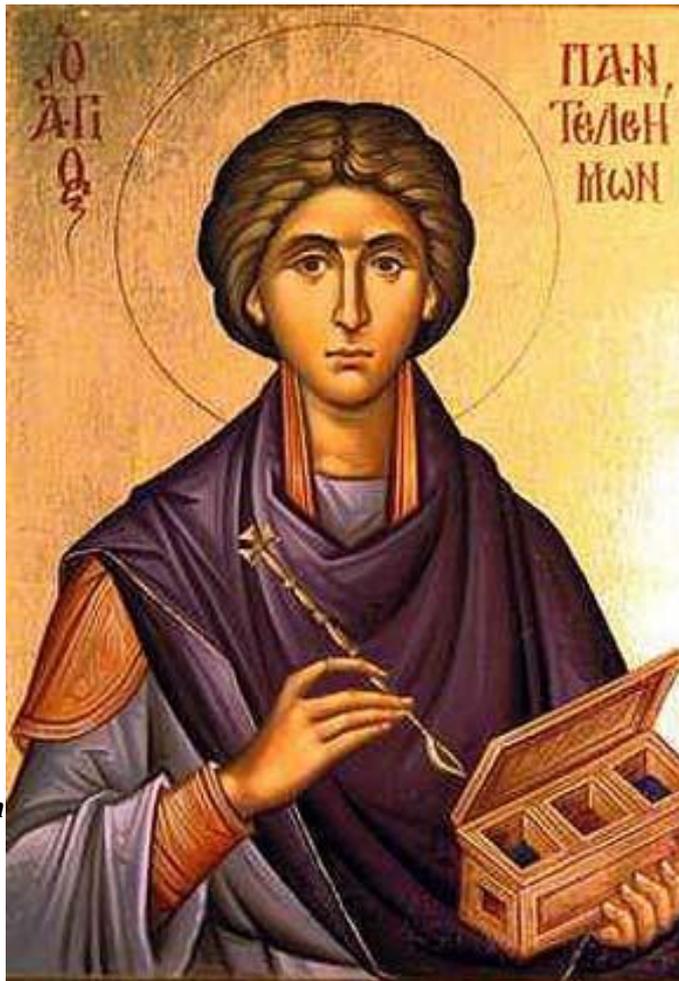
L'incarnazione del Verbo sana così la frattura aperta dal

peccato fra il Santo dei Santi e l'impurità della creatura peccatrice. La morte e la resurrezione di Gesù Cristo per noi, offerta al Padre che la vuole, la riceve e l'accetta, ci apre le porte della santità, vale a dire della perfezione divina e della sua stessa intimità trinitaria. L'invio dello Spirito Santo alla Chiesa ed alle anime, come frutto del mistero pasquale, ci introduce in questa intimità divina, comunicando a noi la stessa santità che proviene dal Padre e che Gesù Cristo ci ha guadagnato.

In questo modo noi, in quanto membri del Corpo Mistico di Cristo, partecipiamo della stessa Santità divina, e lo facciamo trinitariamente, poiché così è questa Santità e così si realizza l'opera della redenzione, per volontà di Dio stesso.

Tutto ciò, pur rimanendo nell'oscurità della fede, ci illumina sulla ricchezza del concetto di santità cristiana, in quanto partecipazione alla stessa perfezione divina: ci parla del suo carattere dinamico, della sua stretta relazione con l'amore, della ricchezza della grazia, dei doni e delle virtù che contiene, di come ci introduce nella stessa intimità della vita trinitaria in un mistero di comunione con ognuna delle Persone divine.

Alla luce della storia della salvezza, risulta chiaro che la Trinità - Dio nelle Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito - non è solo la meta della santità: giungere alla partecipazione della loro vita; ma è anche la fonte e l'artefice della santificazione.



Don Giuseppe Imperato

L'eredità di san pantaleone nel terzo millennio

Agli albori del Cristianesimo, nel fervore degli inizi, il primo testo catechesi dei discepoli di Cristo, la *"Didachè"*, raccomandava: *"Cercate ogni giorno il volto dei santi e traete conforto dai loro discorsi"*. Giunti, ormai, nel terzo millennio cristiano, in un'epoca di crisi della fede, caratterizzata da una diffusa indifferenza religiosa, che ha contagiato anche tanti che si professano cristiani, sembra ancor più valida l'esortazione a cercare il volto dei santi e a trarre conforto e sostegno dai loro discorsi.

L'esempio luminoso di San Pantaleone, coraggioso testimone di vita evangelica, parla eloquentemente soprattutto a noi che ci vantiamo di averlo come celeste patrono ed invita tutti a riscoprire la fede limpida e radicale in Gesù Cristo, che ci rende capaci di operare, a livello individuale e comunitario, un rinnovamento spirituale. Un'esortazione ad attingere più abbondantemente ai tesori della misericordia che il Signore dona alla sua mistica sposa, la Chiesa, e a rispondere alla voce di Dio che chiede un profondo cambiamento nella nostra vita, abbandonando schemi e sicurezze.



A questo invito Pantaleone ha risposto e, scoperte le ineffabili bellezze della religione cristiana, capaci di illuminare il suo spirito con grandi e consolanti verità, è diventato un uomo nuovo ed ha testimoniato con generosità il Verbo Divino nella vita pubblica e privata secondo il monito *"risplenda la vostra luce di fronte agli uomini, che vedano essere buone le opere vostre"* fino alla somma prova del martirio. La frase *"Non sono venuto a portare pace, ma una spada"* (Mt) evidenzia, infatti, le conseguenze del messaggio di Gesù, cui bisogna rispondere con scelte molto nette anche a costo di dover affrontare una vita tormentata da cui germoglia, però, la vita nella sua pienezza.

L'auspicato rinnovamento cristiano della nostra comunità, perciò, può e deve ripartire dal richiamo potente dell'esperienza del giovane martire di Nicomedia, che liberamente ha donato la vita per Cristo, confessando coraggiosamente la fede nella divinità di Gesù di Nazareth, unico Sal-

vatore dell'uomo: l'eredità della croce alla luce della Pasqua, di chi sacrificato più non muore, tesoro eccelso da raccogliere per noi stessi, per l'intera Chiesa e per il mondo. A noi ravellesi il Signore parla anche attraverso il continuo miracoloso liquefarsi del sangue del martire che, misteriosamente vivo a distanza di secoli, nell'anniversario del martirio diviene limpido, di color rosso rubino, *"ac si iam recens effusus"*, quasi sparso di recente, come si legge in un'antica relazione.

La solennità liturgica di San Pantaleone costituisce ancora oggi per la nostra città un momento speciale di preghiera e di gioia, un'occasione per rinnovare spiritualmente la comunità e per rinsaldare i legami con le origini di una tradizione secolare nel *"dies natalis"* (27 luglio) di Pantaleone da Nicomedia, martire e taumaturgo. È dono di grazia trovare la comunità cristiana di Ravello attorno all'altare del Signore nel giorno del *"Misericordioso"* ed è proprio nella consapevolezza della memoria grata e feconda che si fonda la tradizione religiosa della festa. Così intesa, la celebrazione diventa un impegno a trasmettere

la memoria di coloro che nel nome e per amore di Gesù hanno affrontato sofferenze spesso eroiche: *"fare memoria degli eroici testimoni della fede significa preparare il futuro e assicurare solide basi alla speranza"* ha detto il Santo Padre Giovanni Paolo II nella suggestiva cornice del Colosseo il 7 maggio del 2000, ricordando i testimoni della fede e il valore sempre attuale del martirio nella chiesa. L' *"atleta di Cristo"* sia un modello a cui ispirarsi per poter agire da testimoni del Vangelo in famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella parrocchia, consapevoli della gioia e della fatica che questo comporta. Per l'intercessione del Santo, Dio versi sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza, perché possiamo guardare con fiducia al futuro, certi nel cuore di essere figli di un Padre che teneramente ci ama.

Luigi Buonocore

“I SANTIVENUTI DALL’ORIENTE Barbara e Trifone sul cammino di Pantaleone”

Le celebrazioni in onore di San Pantaleone, medico e martire, patrono di Ravello, si arricchiscono anche quest’anno della componente culturale con l’organizzazione di un nuovo Convegno di Studi sul tema: “*I SANTI VENUTI DALL’ORIENTE - Trifone e Barbara sul cammino di Pantaleone*”. Il convegno, organizzato dall’Associazione Culturale Duomo di Ravello, si pone alla stregua dei precedenti momenti di riflessione culturale del 2004 sul tema: *Pantaleone da Nicomedia santo e taunaturgo tra Oriente e Occidente* e quello del 2005: *Pantaleone di Nicomedia: santo tra cielo e terra reliquie, culto e iconografia*.

Quest’anno dunque saranno approfondite le tematiche relative ai santi venuti dall’Oriente, quali i martiri Trifone e Barbara, che costituirono a causa del loro antichissimo culto una componente essenziale della formazione e della crescita del Cristianesimo a Ravello. Verranno esaminate le tematiche agiografiche, storiche e artistiche relative ai santi attraverso le ricerche di stu-



diosi di alto spessore scientifico e culturale. Si partirà il 24 luglio con l’introduzione di Mons. Giuseppe Imperato sul significato del convegno e sull’importanza del culto dei martiri come origine della cristianizzazione del nostro territorio cui seguirà l’intervento sulla santità in Oriente di Mons. Claudio Gugerotti, arcivescovo titolare di Ravello e Nunzio Apostolico in Georgia, Armenia e Arzərbayjan. Saranno raccolte inoltre le testimonianze d’archivio sui due santi martiri attraverso la relazione del dott. Crescenzo Paolo Di Martino che si sta occupando anche della riorganizzazione delle carte dell’Archivio del Duomo di Ravello.

Il pomeriggio del 24 luglio prevede un programma molto interessante con la relazione sul dossier agiografico di San Trifone tenuta dal Prof. Gennaro Luongo, Ordinario di Agiografia presso l’Università di Napoli, che dall’alto della sua competenza ripercorrerà le tappe principali della vita e del culto di San Trifone. A questo intervento seguirà uno studio di particolare rilievo riguardante la diffusione del

culto di san Trifone a Ravello nel Medioevo e la ricostruzione storico-topografica dell’abbazia benedettina dedicata al santo martire. L’intervento sarà tenuto da due storici locali: il prof. Giuseppe Gargano e la dott.ssa Maria Carla Sorrentino. L’indagine sulla diffusione del culto in età medievale dei santi continuerà con la relazione della prof. Amalia Galdi, docente di Storia Medievale presso l’Università di Salerno, che si occuperà del culto di Santa Barbara in Campania nel Medioevo.

Il giorno seguente, 25 luglio, il convegno affronterà la tematica artistico – iconografica con le relazioni del prof. Vincenzo Pacelli che si occuperà del tema del martirio nella

pittura napoletana del Seicento cui seguiranno gli interventi del dott. Antonio Braca con l’illustrazione delle opere d’arte di santi venerati in Costa d’Amalfi e quello del prof. Antonio Milone su Bisanzio e la Costa d’Amalfi: arte e reimpiego per il culto dei santi. Non mancherà la componente medica e scientifica che vedrà la presenza

del prof. Vincenzo Esposito che si occuperà della conservazione delle reliquie.

Momento particolare sarà la presentazione degli Atti del Convegno, svoltosi nel 2004, a cura dei dott. Claudio Caserta e Michael Talalay, pubblicazione di alto prestigio edita dall’ESI (Edizioni Scientifiche Italiane).

Momenti collaterali al convegno saranno le mostre e le visite guidate che arricchiranno ulteriormente i momenti di preghiera e di festa in onore di san Pantaleone. Ancora una volta l’iniziativa culturale si è proposta di riflettere sulla santità che si configura come il prodotto della dialettica fra desiderio di somiglianza e desiderio di alterità. Il santo è riconosciuto tale perché diverso, ma insieme perché è simile e realizza in sé le infinite possibilità dell’umanità di superare la sua stessa natura. E qui sta, probabilmente, il segreto del successo della santità nella lunga durata della storia.

Salvatore Amato

Convegno di studi - " I SANTIVENUTI DALL'ORIENTE : Trifone e Barbara sul cammino di San Pantaleone"

<p>Associazione Culturale Duomo di Ravello</p> <p>I SANTIVENUTI DALL'ORIENTE</p> <p style="text-align: center;">TRIFONE E BARBARA SUL CAMMINO DI PANTALEONE</p> <p style="text-align: center;">terzo convegno di studi <i>Ravello, SS. Annunziata</i> 24 - 25 luglio 2006</p> <p>PROGRAMMA</p> <p>24 luglio, ore 9,30</p> <p>saluti AVV. PAOLO IMPERATO <i>Sindaco di Ravello</i></p> <p>DOTT. GENNARO AVELLA <i>Commissario E.P.T. Salerno</i></p> <p>introduzione MONS. GIUSEPPE IMPERATO <i>Parroco Duomo di Ravello</i></p> <p>Santità in Oriente S.E. MONS. CLAUDIO GUGEROTTI <i>Nunzio Apostolico, Arcivescovo tit. Ravello</i></p> <p>Insediami di rito greco in area vietrese DOTT. ANIELLO TESAURO <i>storico dell'arte</i></p> <p>Culto e reliquie di san Pantaleone in Napoli DOTT. GIUSEPPE SALZANO <i>culture di agiografia e di storia</i></p> <p>Testimonianze d'archivio sul culto di san Trifone e di santa Barbara (Cesarano di Tramonti, Maiori, Ravello) DOTT. CRESCENZO DI MARTINO <i>storico</i></p>	<p>24 luglio, ore 16,00</p> <p>Dossier agiografico di san Trifone PROF. GENNARO LUONGO <i>ord. Agiografia, Univ. Napoli Federico II, Napoli</i></p> <p>Diffusione del culto di san Trifone a Ravello nel Medioevo e ricostruzione storico-topografica del complesso monastico PROF. GIUSEPPE GARGANO E DOTT. M. CARLA SORRENTINO <i>storici</i></p> <p>Il monastero di santa Caterina e di san Trifone sul Sinai PROF. DOROTEA MEMOLI APICELLA <i>docente di storia</i></p> <p>Santa Barbara nella tradizione orientale MICHAÏL TALALAY <i>Accademia Russa delle Scienze</i></p> <p>Culto medioevale di santa Barbara in Campania PROF. AMALIA GALDI <i>docente Storia medioevale, Univ. Salerno</i></p> <p>Santa Barbara incontra l'Occidente dott. Rosaria Pagano <i>studiosa di storia</i></p> <p>25 luglio, 9,30</p> <p>Il tema del martirio nella pittura napoletana della prima metà Seicento PROF. VINCENZO PACELLI <i>ord. Storia dell'arte moderna, Univ. Federico II, Napoli</i></p> <p>Opere d'arte di santi venerati in Costa d'Amalfi DOTT. ANTONIO BRACA <i>storico dell'arte, Soprint. BAPPSAE di SA e AV</i></p>	<p>Bisanzio e la Costa d'Amalfi: arte e reimpiego per il culto dei santi PROF. ANTONIO MILONE <i>storico dell'arte, Univ. Federico II, Napoli</i></p> <p>Conservazione delle reliquie PROF. VINCENZO ESPOSITO <i>dir. Ist. Anatomia e Museo anatomico, Univ. Napoli</i></p> <p>Notizie d'archivio del Monastero delle Clarisse FRA ORESTE CASABURO <i>o.f.m.c., studioso di storia</i></p> <p>25 luglio, ore 16,00</p> <p><i>conclusioni</i> S.E. MONS. CLAUDIO GUGEROTTI Presentazione degli atti del convegno del 2004:</p> <p>"Pantaleone da Nicomedia santo e taumaturgo tra Oriente e Occidente" - Ravello, 24 - 26 luglio 2004 a cura di C. Caserta e M. Talalay Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2006</p> <p style="text-align: center;">INIZIATIVE COLLATERALI VISITE GUIDATE</p> <p>Abbazia di san Trifone Giuseppe Gargano e Maria Carla Sorrentino</p> <p>Icone di san Pantaleone del Duomo di Ravello Claudio Caserta</p> <p style="text-align: center;">MOSTRE</p> <p>Tutela e conservazione delle specie floreali in Villa Rufolo documenti a cura di Domenico Fornataro Pinacoteca del Duomo di Ravello <i>a cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno</i></p> <p>Elvira Santacroce Senatore Un racconto di paesaggio Pinacoteca del Duomo di Ravello <i>a cura dell'Azienda Aut. Sog. e Turismo di Ravello e di Cava de' Tirreni</i> Isabella Greco Il Sogno di Ravello Giardini Hotel Parsifal Antonio Della Gaggia Al tempo della protoceramica Ravello Art Gallery</p>
---	--	--

IL VERO MIRACOLO

Luglio é per Ravello il mese tradizionalmente dedicato a san Pantaleone e di conseguenza anche al “miracolo” della liquefazione del Sangue del nostro Santo Patrono, fenomeno prodigioso che incuriosisce tante persone al pari di quell’analogo di san Gennaro.

La lieta ricorrenza ci permette quindi una riflessione sul miracolo, dal momento che ,purtroppo, c’è sempre il rischio di fermarsi, di assolutizzare e di equivocare il segno, dimenticando il principio fondamentale che lo spiega e giustifica, ossia che la Fede produce i miracoli e non viceversa.

Siamo lieti quando la liquefazione del Sangue di san Pantaleone avviene, ma essa non è la prova della nostra fede, bensì della potenza di Dio. Se il Signore glorifica il martire di Nicomedia e permette che il sangue del Santo ,a distanza di 1700 anni, continui ad essere vivo e non soggetto alle leggi della natura è senza dubbio un segno di grande benevolenza ma è anche un invito perché la nostra fede diventi adulta. Che cosa significa fede adulta? Credere in Dio perché Dio, fidarsi di Lui sempre e senza condizioni; lasciarsi guidare dalla Sua Parola anche quando la realtà oggettiva sembra smentirla. Ecco la lezione dei Santi che ,come diceva Romano Guardini, sono gli unici che ci fanno capire il Signore, che hanno creduto in Dio uno e trino e hanno sperato oltre ogni speranza. La nostra fede quindi non deve né dipendere né nascere dal miracolo.

L’episodio della resurrezione della figlia di Giairo, proposto alla nostra meditazione nella Messa della prima domenica di luglio di quest’anno, ci permette di trovare in questo ebreo contemporaneo di Gesù un modello di fede adulta. Il capo della Sinagoga, infatti, spinto dall’affetto che un qualsiasi genitore nutre nei confronti dei figli, di fronte alla grave malattia della figlia dodicenne, non esita a chiedere l’intervento di Gesù che gli promette di salvare la bambina. Giairo diventa un modello proprio perché continua a credere in Gesù anche quando gli annunziano che la figlia è morta. Giairo infatti, ricevuta la ferale notizia, non impreca, non insulta Gesù, non lo accusa di averlo preso in giro, non lo abbandona, non si dispera e non piange, ma continua solamente a credere in Lui e in ciò che gli ha detto. Ecco allora che il miracolo si realizza. A salvare la bambina è il Signore che parla e agisce in Gesù in risposta alla profonda fede del papà della bimba. La fede quindi è l’autentico miracolo.

Se dunque avviene la liquefazione del sangue di san Pantaleone significa che noi ravellesi abbiamo fede? Apparentemente la risposta dovrebbe essere positiva, ma non possiamo trascurare

un elemento essenziale ,ossia che il vero miracolo a cui si deve credere è Gesù Cristo stesso. Ancora una volta Giairo ci fa da maestro: prima di chiedere il segno ,il miracolo della guarigione, il capo della Sinagoga ha avuto fiducia in Gesù, Lo ha cercato, Lo ha invocato. Potremmo quindi considerare vero miracolo la fede di quel padre, uomo veramente credente, e non la resurrezione della figlia. D’altronde la bambina che risorge è un segno temporaneo, importante ma non fondamentale. Quella bimba che Gesù definisce addormentata non diventerà immortale e perirà come tutti i mortali. In quella



occasione il Divino Maestro ha solamente ,così come anche per Lazzaro e altri personaggi, procrastinato un evento luttuoso ma naturale, la morte, ma ha ribadito che unicamente la fede in Lui, vita e resurrezione, supera i vincoli della morte, della natura umana e rende eterni. Diventa allora chiara la lettura che bisogna fare della prodigiosa liquefazione del Sangue di san Pantaleone. E’ Dio ,gloria dei Santi, che rivela il suo amore misericordioso verso di noi nel segno del Sangue liquefatto del Martire di Nicomedia e ci invita a vedere in quel giovane medico, ucciso nel 305 d.C. , un vero e autentico testimone e campione della fede. Come Giairo, infatti, anche san Pantaleone aveva scoperto il vero miracolo.

lo, Gesù Cristo, e nel nome di Cristo ha ottenuto le guarigioni . Non illudiamoci dunque : i miracoli che ancora oggi si verificano numerosi ci confermano la misericordia di Dio che continua ad assistere e ad amare gli uomini, nonostante tutto, ma costituiscono anche una denuncia permanente della nostra poca fede.

Gioiamo per il “miracolo” di san Pantaleone, ma se quel sangue sciolto deve produrre solo qualche rapido segno di Croce, qualche espressione di meraviglia o alimentare una fede sentimentale e non produce la conversione, una fede adulta, disinteressata, nutrita dalla Parola di Dio, vissuta e testimoniata quotidianamente, si svilisce, perde significato e forse diventa inutile. Il vero miracolo sarà quando ciascuno di noi , come Giairo, san Pantaleone, conoscerà e testimonierà Cristo, unico Signore, che ancora oggi è vivo e presente e continua a passare nelle nostre strade, anche se forse pochi, come l’emorroissa, Lo invocano con fede e sperano di essere guariti toccandogli il mantello.

Roberto Palumbo

Verità del Cristianesimo

27 novembre 1999 - Università della Sorbona di Parigi: l'allora Cardinale Joseph Ratzinger pronuncia una conferenza sul tema «Verità del cristianesimo». Alla fine del secondo millennio, in Europa, il cristianesimo accusa una crisi profonda, che «ha la sua ragion d'essere nella crisi della sua pretesa di verità». L'uomo contemporaneo ritiene di non potere conoscere la verità su Dio, la teoria evoluzionistica sostituisce la dottrina della creazione, la figura di Gesù è relativizzata, l'origine della Chiesa diviene incerta, i «contenuti cristiani» divengono una possibile esperienza religiosa tra le tante. Ciononostante, ci si illude di restare cristiani: «ci si continua a servire delle espressioni del cristianesimo pur trasformandone la pretesa da cima a fondo».

Si assiste, perciò, ad un «arretramento interno del cristianesimo in relazione alla sua pretesa universale originaria», quella di verità. Non viene meno, però, il desiderio dell'uomo di interrogarsi sul suo destino. Per questo, la teologia cristiana deve riformulare la questione

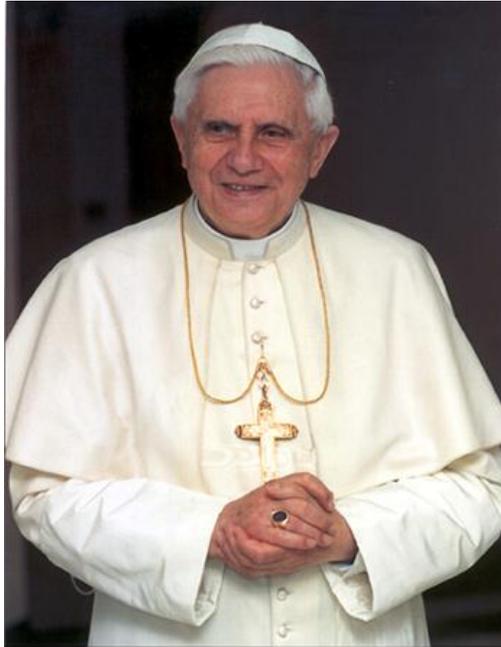
della verità del cristianesimo, primo ad avere conciliato verità e religione. Il cristianesimo non si fonda su immagini e suggestioni mitiche, bensì guarda alla «sfera divina che si può cogliere attraverso l'analisi razionale della realtà». La fede cristiana si basa sulla conoscenza e riconosce in Dio il «fondamento di tutto ciò che esiste». La forza stessa di penetrazione del cristianesimo si ricollega alla necessità, percepita dall'uomo, di conciliare le esigenze della ragione con il bisogno religioso, a cui la sola filosofia non può rispondere: nel Cristo, vero Dio e vero uomo, pensiero e fede si riconciliano.

L'unione tra razionalità e fede modifica l'immagine di Dio: si crea una distinzione tra «la natura universale e l'essere che la fondava», tra fisica e metafisica. Solo Dio è «oggetto di preghiera»; inoltre, Egli si rivolge all'uomo, entra nella storia; perciò l'uomo può incontrarlo. Nel cristianesimo, dunque, non solo metafisica e storia non sono in opposizione, ma «si rapportano reciprocamente». Oggi, però, pare che razionalità e cristianesimo siano contrapposti e che la forma di religiosità «più adatta» alla coscienza moderna sia quella che ritiene non vi siano certezze su Dio o sulla verità. Poiché la parola d'ordine è «tolleranza», la pretesa cristiana deve essere superata dal «progresso della razionalità»; il cristianesimo dovrebbe, perciò, «abbassare il livello delle sue pretese», soprattutto considerando che è la stessa Europa a dubitare, o peggio, negare, le proprie radici. La presunta crisi del cristianesimo trova le sue ragioni in tale questione. L'unità tra razionalità e

fede «fu mandata in frantumi non tanto dagli sviluppi della fede quanto piuttosto dai nuovi processi della razionalità» (Cartesio, Spinoza, Kant). Hegel tentò una sintesi, che «non restituì alla fede il suo luogo filosofico, ma cercò di trasporla nella ragione e di abolirla come fede»; Marx sostenne l'unicità della materia, la filosofia fu «ricondata alla scienza esatta», unica riconosciuta come conoscenza. Risultato: il divino liquidato, le grandi questioni della metafisica trattate in modo «positivo», la separazione tra fisica e metafisica abbandonata, l'idea cristiana di Dio considerata «non scientifica», qualunque pretesa metafisica ritenuta «una caduta al di sotto della ragione». La fede cristiana è, «oggi come ieri, l'opzione per la priorità della ragione e del razionale». Non bastano scienze naturali, né filosofia. Fin dall'antichità cristiana, il cristianesimo si distinse per una visione «razionale del reale», che nell'Amore trova la sua chiave di lettura. Mentre l'evoluzione si traduce nei concetti di selezione, lotta e adattamento, offrendo una razionalità crudele e lontana dal bisogno dell'uomo,

il cristianesimo si attualizza nelle redenzione, operata da Cristo, che rivela all'uomo che l'Amore non è utopia, ma realtà. L'umanità appare in crisi, quando dimentica o rifiuta il cristianesimo, in cui amore e ragione coincidono, divenendo fondamento e fine del reale.

Mariacristina Nasi
da *Ragionpolitica* 30 giugno 2006



Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "I Ministranti del Duomo di Ravello"

Comitato di redazione: Luigi Buonocore, Roberto Palumbo, Salvatore Amato

Progetto e Grafica: Umberto e Andrea Gallucci

Rubriche: Raffaele Amato

Distribuzione a cura di:

Luigi Malafronte, Adamo Amalfitano

Spedizione via e-mail agli indirizzi elettronici registrati

Siti Internet:

www.incontroperunachiesaviva.com

www.chiesaravello.com

Azione Cattolica

La festa degli Incontri: un momento di gioia e di riflessione

Sabato 10 giugno a Maiori l'Azione Cattolica della Diocesi di Amalfi-Cava ha vissuto una tappa importante del cammino annuale: tutto il settore "Ragazzi" si è dato appuntamento nell'area del porto della cittadina costiera per vivere la "festa degli Incontri". Da Ravello hanno partecipato alcuni ragazzi accompagnati dai genitori e dalle educatrici oltre che dalla responsabile del settore ACR, con la curiosità della prima volta in cui si partecipa ad una festa a carattere diocesano. Ma la sorpresa più grande è stata quella di trovare sul porto di Maiori anche un gruppo di ragazzi che non appartengono all'AC: erano i ragazzi del Girasole, un gruppo che



riunisce e coinvolge i diversamente abili in un percorso di crescita e di inserimento. Forse il messaggio più bello è venuto proprio da questi ragazzi i quali ci hanno voluto accogliere con un momento di spettacolo curato insieme ai loro educatori: l'inno nazionale seguito dalla canzone "Uno su mille" ha aperto i festeggiamenti che hanno previsto anche una versione del tradizionale ballo della tarantella eseguito sempre dai ragazzi del Girasole. Dopo le presentazioni di rito e del saluto del padrone di casa, Don Vincenzo Taiani, i circa trecento ragazzi sono stati divisi in squadre senza distinzione di parrocchia e di associazione per cominciare un percorso di gioco sul tema annuale di AC "Sei un GIM". Il divertimento generale ha coinvolto tutti, anche qualche ragazzo un po' restio a gettarsi nella mischia; l'appuntamento si è concluso con un corteo verso la Collegiata di S. Maria a mare per ringraziare la Vergine del pomeriggio trascorso con nuovi amici e in allegria.

Questa la cronaca della "Festa degli Incontri", ma due considerazioni vanno fatte per mettere in evidenza come è importante la partecipazione a questi appuntamenti diocesani. La festa a Maiori ha permesso ad alcuni genitori di fare l'esperienza dell'AC, l'associazione a cui hanno sempre iscritto i propri figli ma che hanno sempre guardato un po' da lontano sia per mancanza di tempo libero da dedicare alle nostre attività sia perché la si considera un'associazione solo per ragazzi; questo ha fatto sì che tra loro qualcuno si sia fatto avanti per accompagnare i ragazzi della parrocchia ai campi scuola. Inoltre la festa ha permesso ai ragazzi di fare una vera esperienza di comunità e di speranza sulla via del Convegno di Verona; infatti come non leggere con gli occhi della speranza il modo sereno di vivere i propri problemi da parte dei ragazzi del Girasole, oppure la volontà di confrontarsi tutti

insieme in un gioco che ha significato anche crescere.

Per noi che abbiamo accompagnato i ragazzi, l'esperienza di Maiori è servita a realizzare un piccolo passo sulla strada dell'AC che sogniamo, un'associazione che riesca a coinvolgere la comunità, in cui opera, in un processo di crescita che passi

attraverso il confronto costruttivo con le altre parrocchie della diocesi e che si attui grazie a coloro che sono la speranza di un futuro che, per la Chiesa particolare di Ravello, deve essere di comunione.

Il prossimo appuntamento per l'AC parrocchiale sarà il campo scuola, a cui questa volta parteciperanno solo gli iscritti al settore

12-14 anni, ma che con l'aiuto di qualche genitore potrebbe diventare la meta anche dei gruppi 6-12.

Maria Carla Sorrentino

Una festa per concludere l'anno catechistico

Sabato, 10 Giugno '06 si è svolta una piccola festa per concludere l'anno catechistico. Quasi tutti i bambini delle classi elementari e medie che hanno frequentato l'anno catechistico 2005-2006 erano presenti, insieme ai loro catechisti. Il parroco Mons Giuseppe Imperato ha ringraziato tutti per la partecipazione, ha poi brevemente spiegato il Mistero della Santissima Trinità, a invitato i piccoli a riflettere sull'Amore di Dio per ognuno e ad invitato a fare festa per il Dono più grande che Dio Padre ci ha fatto: Gesù. Il momento più commovente è stato quando in cerchio, tenendosi per mano, catechisti e ragazzi hanno recitato il Padre Nostro. Il gioioso canto "Acqua siamo noi" ha subito animato la festa. Qualche semplice gioco, un po' di dolcini, la consapevolezza di essere lì tutti insieme in nome di Gesù, insieme con Gesù, "Dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", la Festa è così concretizzata.

Dopo aver recitato una preghiera di ringraziamento, per i Doni ricevuti nel corso dell'anno catechistico ormai concluso, dopo aver rinnovato la promessa di non dimenticare mai Gesù e l'Eucarestia domenicale, l'appuntamento è stato fissato per metà Settembre, per iniziare un nuovo cammino insieme.

Giulia Schiavo

UN DONO D' AMORE

La vestizione di Suor Maria nel monastero di Santa Chiara

Quattro giugno 2006, giorno di Pentecoste, grande festa nel nostro piccolo paese. Alla solenne commemorazione della discesa dello Spirito Santo sulla Madonna e sugli Apostoli, si affianca la gioia per la celebrazione delle Prime Comunioni in Duomo, ma non finisce qui. Nel pomeriggio, infatti, la piccola comunità delle Clarisse si arricchisce di una nuova fiamma: suor Maria.

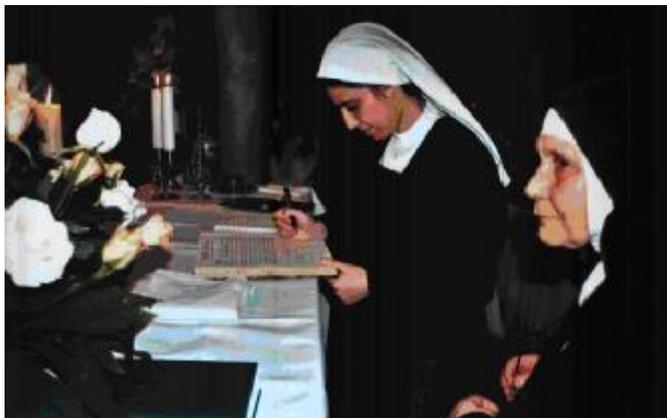
In questo giorno si è compiuta la Vestizione religiosa di una giovane ragazza che ha deciso di seguire le orme di Santa Chiara e, con il suo sorriso, ha saputo dare ad un giorno già tanto importante un soffio di vento nuovo.

Non una grande festa, non una sfarzosa cerimonia, non una folla plaudente, bensì una piccola chiesa riscaldata dall'affetto dei familiari e degli amici della nostra giovane sorella, dalla curiosità, per una cerimonia insolita, delle poche persone vicine a questa comunità tanto riservata, dalla riconoscenza di chi, presente alla celebrazione, ha capito che la giovane suora era felice.

La celebrazione ha avuto inizio nel pomeriggio ed è stata presieduta da Mons. Orazio Soricelli e da una ristretta cerchia di sacerdoti, vicini a suor Maria e rappresentanti della comunità

locale. Da una piccola porta, posta nella navata laterale, è uscito il corteo dei celebranti e dietro di loro, eccola, la festeggiata. La chiesa, solitamente un po' buia, sembrava investita da una luce viva. Non era più illuminata del solito, era illuminata dalla chiara luce dello splendore del bianco, simbolo di purezza, e dalla serenità di suor Ma-

ria. La nuova figlia di Santa Chiara indossava un abito da sposa, quello materno, e la madre l'ha accompagnata all'altare. Un abito davvero molto semplice, tuttavia di una bellezza che sapeva d'antico; bianco, senza velo, senza fronzoli, a maniche lunghe e poco ampio. Con invidiabile serenità, la sposa ha letto la prima lettura e il salmo, alla processione offertoriale ha portato il suo nuovo abito, poi ha partecipato in silenzio alla celebrazione, con gli occhi spesso rivolti alla statua di Santa Chiara che si erge in tutta la sua dolcezza al lato dell'altare maggiore. Dopo l'Eucaristia, il Vescovo ha benedetto l'abito e ha simbolicamente tagliato una ciocca di capelli a Maria, poi l'ha chiamata per nome: "Suor Maria Massimiliana di S. Francesco". In Chiesa si è sentito qualche singhiozzo e non mancavano lacrime di gioia. Un genitore gioisce quando sa che i figli fanno una scelta importante e ne sono pienamente convinti. Suor Maria, come tutte le spose, si è ritirata per cambiarsi d'abito e quando è tornata da noi con l'abito monastico e il



velo bianco aveva sul volto un bellissimo sorriso che spero non perda mai. Un po' imbarazzata si guardava intorno ad occhi bassi, come a voler comunicare la sua gioia, per rendere partecipi i presenti con il suo sguardo magnetico. E' uno sguardo che forse avremo occasione di vedere ben poche volte: suor Maria Massimiliana ha scelto una delle strade più difficili per arrivare a Dio e al cuore degli uomini, una strada fatta di povertà e di silenzio, di sacrificio e umiltà, di preghiera e...di



clausura. Portava inoltre un cordone senza nodi, perché la giovane suora non ha espresso alcun voto; la vestizione, infatti, non segna una scelta definitiva, ma apre un periodo di prova. Suor Maria si è avvicinata al Vescovo con le braccia tese, per ricevere quell'abito che tanto desiderava. Da parte dei partecipanti solo un grande senso di gratitudine verso chi, donandosi a Dio attraverso la preghiera continua, è pronto a sacrificare

una vita "mondana" per l'amore verso il prossimo e la salvezza degli altri. Volti forse mai conosciuti a cui però ci si dedica con infinita pazienza e buona volontà anche al di là di una grata, fatta sì di ferro, ma oltre la quale si apre il mistero della Fede più viva. Quel "Pace e bene", che si sente risuonare dall'interno del monastero trasforma ogni dubbio: si è nella casa del Signore, nella casa della pace e dell'amore; ogni preghiera è contemplazione, ogni contemplazione è speranza di salvezza.

"Ripara la mia Chiesa" disse il Salvatore a San Francesco, è quello che anche Suor Maria Massimiliana si accinge a fare. Con l'augurio di poterla ritrovare fra qualche anno impegnata nella professione semplice, con uguale e magari maggiore convinzione di oggi, speriamo che suor Maria Massimiliana possa perpetuare quel dono d'amore verso Dio e verso tutti sull'esempio sempre attuale di Santa Chiara.

Mansi Elisa

IL Papa in Spagna per promuovere la famiglia cristiana libera dalla cultura individualista

Indicare una via controcorrente rispetto alla cultura individualista dominante: questa nega alla famiglia il ruolo di istituzione sociale fondamentale, cellula vitale e pilastro della società, e "privatizza" il rapporto matrimoniale, facendone un semplice luogo, giuridicamente non esattamente definito, di affetti fra individui, anche dello stesso sesso, che dura finché dura questo "amore debole". Va vista in questo proposito la visita che Benedetto XVI si prepara a compiere a Valencia, sabato 8 e domenica 9, per la conclusione del V Incontro mondiale delle famiglie. Programmato, nei tempi e nel luogo, già da Giovanni Paolo II, il viaggio di Benedetto XVI si colorerà - nei resoconti giornalistici più che nella realtà - di un risvolto particolare, culturale, prima ancora che politico, per il fatto di svolgersi nella Spagna di Zapatero, di uno dei maggiori fautori, cioè, proprio di quel modello di "famiglia" che il Papa combatte. Ne è stato



un preavviso da un lato l'annuncio del primo ministro spagnolo di non prevedere la sua partecipazione agli eventi religiosi del programma del Papa, cui renderà visita sabato in arcivescovado, e le annunciate manifestazioni di protesta di movimenti gay e laicisti, dall'altro le parole del primate di Spagna. Il cardinale Antonio Canizares Llovera, intervenendo ieri alla seconda giornata dei lavori del Congresso sulla famiglia, in corso a Valencia nell'ambito dell'Incontro mondiale, ha rivendicato la sacralità del vincolo coniugale tra uomo e donna, dinanzi alle politiche del governo spagnolo. Nella logica mondiale della visita di Benedetto XVI, però, tutto ciò appare piuttosto marginale, come dimostrano i suoi più recenti interventi sul tema della famiglia. "Nel mondo odierno - aveva detto il 13 giugno, ricevendo il Pontificio consiglio per la famiglia - in cui vanno diffondendosi talune equivoche concezioni sull'uomo, sulla libertà, sull'amore umano, non dobbiamo mai stancarci nel ripresentare la verità sull'istituto familiare, così come è stato voluto da Dio fin dalla creazione". La crescita del numero delle separazioni e dei divorzi, aveva aggiunto, dimostra che "la stabilità della famiglia è oggi particolarmente a rischio; per salvaguardarla occorre spesso andare controcorrente rispetto alla cultura dominante, e ciò esige pazienza, sforzo, sacrificio e ricerca incessante di mutua comprensione". Anche perché oggi, come ha detto a fine giugno all'ambasciatore dell'Uruguay, ci sono "mezzi di comunicazione che denigrano o ridicolizzano l'alto valore del matrimonio e della famiglia" e, così facendo, favoriscono "l'egoismo e il disorientamento, invece della generosità e del sacrificio necessari per mantenere questa autentica cellula primaria della comunità umana".

Perché la famiglia è, per il Papa, uno dei "valori" che la Chiesa considera "non negoziabili". Per questo se essa ha "diritti

propri" che "non possono essere dissipati in presenza di altre forme di unione che pretendono di usurparla", va aiutata "ad assolvere i propri compiti indispensabili". Tra questi il Papa pone anche la "trasmissione della fede", che è anche il tema dell'Incontro mondiale ed il motto del viaggio papale. Lo ha spiegato lo stesso Benedetto XVI, all'Angelus del 2 luglio. "In tante comunità oggi secolarizzate - ha detto - la prima urgenza per i credenti in Cristo è proprio quella di rinnovare la fede degli adulti, affinché siano in grado di comunicarla alle nuove generazioni. D'altra parte, il cammino di iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli può diventare utile occasione per i genitori per riavvicinarsi alla Chiesa ed approfondire sempre più la bellezza e la verità del Vangelo. La famiglia, insomma, è un organismo vivente, nel quale si realizza una reciproca circolazione di doni. L'importante è che non manchi mai la Parola di Dio, che tiene viva la fiamma della fede". Saranno queste le chiavi dei due interventi che il Papa farà al V Incontro mondiale delle Famiglie:

sabato sera, per la veglia con testimonianze di famiglie da ogni parte del mondo, e domenica mattina, per la messa conclusiva di una manifestazione che, iniziata il primo luglio, vedrà la partecipazione complessiva di oltre un milione di persone con appuntamenti come la Fiera internazionale della famiglia e il Congresso internazionale teologico pastorale, con oltre 5mila partecipanti tra i quali 29 cardinali. Ma ci sono anche assemblee particolari, dedicate, ad esempio, ai figli ed ai nonni, a testimoniare un approccio anche culturale al voler andare controcorrente rispetto ad una mentalità che, oggi, tende a risolvere fuori dalla famiglia i problemi di tali "categorie". Il programma del viaggio papale prevede anche, sabato, una visita alla cattedrale e alla basilica della Virgen de los desamparados di Valencia, da dove ci sarà un messaggio ai vescovi spagnoli, una visita di cortesia ai reali di Spagna nel Palazzo della Generalitat di Valencia e un successivo incontro con Zapatero in arcivescovado. Domenica, dopo la Messa e la recita dell'Angelus, il rientro a Roma

Franco Pisano

In questo mese di luglio ricorre anche il compleanno del nostro parroco Don Giuseppe Imperato jr, direttore del nostro periodico, che il 29 giugno scorso ha compiuto anche il 52° anniversario di sacerdozio. A lui il grazie e gli auguri di un ministero ancora lungo e fecondo nella nostra Comunità.

La redazione

Sempre vivo nella memoria

Sono passati ormai tre anni da quando Mons. Giuseppe Imperato senior ha lasciato questo mondo. Nella tarda mattinata del 24 luglio 2003, infatti, a seguito delle conseguenze di una rovinosa caduta, dopo due giorni di agonia, l'anziano sacerdote, guida e pastore della comunità ecclesiale di S: Maria Assunta per più di trent'anni, tornava alla casa del Padre per ricevere il premio promesso dal Signore ai servi buoni e fedeli. Mi sembra superfluo ripercorrere le tappe biografiche del nostro amato don Peppino senior, che tanto ha fatto per la nostra comunità ecclesiale e civile, ma mi sembra doveroso sottolineare come, a distanza di tre anni da quel 24 luglio 2003, Ravello non abbia dedicato a questo sacerdote una lapide che ne ricordi soprattutto l'opera di storico che, attraverso lo studio certosino di tanti documenti, ha saputo tracciare un quadro prezioso della vicenda storico-politico-culturale e artistica della nostra amata Città. Eppure lapidi in giro per Ravello se ne vedono!

Grazie a Dio, malgrado le dimenticanze ufficiali, la figura di don Peppino è ancora viva in quanti lo hanno conosciuto e amato durante gli anni in cui è stato arciprete del nostro Duomo. Continuiamo a ricordarne la disponibilità e la sensibilità, il rigore e l'ironia, l'autorevolezza e la cordialità, ma soprattutto la fedeltà al ministero sacerdotale iniziato nel lontano 1939 nella vicina Scala per volere di Mons. Marini che lo scelse, pochi mesi dopo averlo consacrato sacerdote, come guida della comunità di san Lorenzo da anni priva di un parroco. Un ministero, talvolta svolto in momenti e condizioni difficili, ma sempre fecondo, caratterizzato da una competenza teologica e pastorale scaturita da uno studio continuo che arricchiva la personalità formatasi alla scuola di Mons. Marini. Ma don Giuseppe Imperato senior resta per noi un modello anche per quella passione per la storia locale che lo spinse ad una frenetica attività negli archivi delle parrocchie della Diocesi alla ricerca di documenti che aiutassero a delineare aspetti e problemi della millenaria vita del Ducato Amalfitano nonché di Ravello. Ancora oggi quando parliamo di storia locale non possiamo non attingere all'opera di don Imperato per conoscere la Ravello del passato o per trovare indicazioni o notizie che permettano agli studiosi di approfondire tematiche da lui solo accennate.

Don Peppino insomma è stato un grande maestro. Chi scrive ha avuto la fortuna di assistere alla sua ultima lezione, quella che ha dato negli ultimi istanti di vita. Ormai pronto al trapasso, ha aperto gli occhi e con un sorriso si è congedato da questo mondo. Perché una lezione di vita? Perché in quello sguardo e in quel sorriso ho letto la serenità e la dignità di un uomo di fede che di questa vita terrena aveva compreso pienamente il senso, dal momento che in essa aveva operato e agito per prepararsi a quella vita vera in cui è entrato in quella tarda mattinata del 24 luglio di tre anni fa.

Roberto Palumbo

Una mamma da ricordare

Il 16 giugno di quest'anno la comunità civile e religiosa di Ravello ha vissuto un momento tragico con la scomparsa della signora Vittoria Di Palma in Borgese. La signora Vittoria, non originaria di Ravello, ha lasciato in ognuno di noi una forte testimonianza di fede cristiana, infatti,



nonostante il male che l'aveva colpita già da qualche anno le provocasse molte sofferenze, ella ha saputo mantenere intatta la serenità della sua numerosa famiglia. Questo è l'ambito in cui Vittoria ha svolto la sua missione di madre e di moglie affettuosa e sorridente benché la vita le abbia riservato anche momenti non facili. Sempre presente nella vita dei suoi quattro figli e con il ricordo doloroso di un altro bambino, arduamente desiderato e subito divenuto un angelo, Vittoria ha improntato la sua vita qui a Ravello alla socievolezza discreta eppure cordiale, di chi è presente ma aspetta in un angolo di essere coinvolto per dare tutta la propria disponibilità. Formatasi alla luce degli insegnamenti francescani, di cui si era fatta testimone attraverso l'adesione all'Ordine Secolare, ha voluto tradurre in pratica il cantico che il suo Maestro aveva elevato con note di grossa poesia: *"Laudato s' ni Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no l' farà male"*. L'amore che ella ha riversato sul marito e sui figli le è stato restituito attraverso una dedizione filiale straordinaria: ogni membro della famiglia l'ha aiutata secondo le proprie possibilità. Anche il momento dell'estremo saluto ha rappresentato quello che Vittoria ha sempre voluto: non lacrime ma la serenità di chi sa che una nuova vita è iniziata più piena e più vera. Il marito e i figli, con il loro cuore straziato, hanno saputo dimostrare che ogni istante passato accanto a Vittoria, anche nella malattia, non è stato sprecato. Noi siamo certi di una cosa che Vittoria all'ombra delle ali dell'Altissimo, nella cui misericordia ha dimostrato di sperare, ora sta ricevendo la ricompensa di ogni dolore terreno e intercede affinché ognuno possa assaporare la certezza che la vita non muore ma si trasforma.

Raffaele Amato

SOLENNITA' LITURGICA DI
SAN PANTALEONE
MEDICO E MARTIRE
PATRONO DI RAVELLO
26-27 LUGLIO 2006



Basilica Ex Cattedrale
Parrocchia Santa Maria Assunta

Commissione per la Liturgia

PROGRAMMA

17-22 Luglio: Novenario: ore 19.30 Santa Messa.

23-24- 25 Luglio Triduo: ore 19.30 Santa Messa

24-25 Luglio ore 09.30 - Complesso della SS. Annunziata: Convegno di studi su " I Santi venuti dall'Oriente: Trifone e Barbara sul cammino di Pantaleone".

25 luglio ore 21.00: Duomo - Concerto vocale e pianistico Duo Emma e Parigini (Emma Bosso e Sergio Parisini), a cura di Raffaella Tramontano

26 LUGLIO: VIGILIA FESTIVA

ore 08.30 Il Premiato Concerto Bandistico "Città di Lauro" (AV), diretto dal Maestro Giuseppe Carannante, darà inizio ai festeggiamenti con marce sinfoniche in piazza Duomo. Seguirà il giro del paese.

ore 12.00 Matinée in piazza Duomo.

ore 19.00 Omaggio al Sacrario dei Caduti.

ore 20.00 Liturgia della Luce; esposizione della statua del Santo Patrono e canto dei Vespri presieduti da S. E. Mons. Claudio Gugerotti, Arcivescovo titolare di Ravello.

ore 21.00 Programma di musica sinfonica ed operistica in piazza Duomo, artisticamente illuminata dalla ditta Mormile-Donnarumma.

27 LUGLIO: SOLENNITÀ LITURGICA

ore 7.30 - 9.00 - 12.00 Santa Messa Comunitaria.

ore 10.30 Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI

ore 12.00 Matinée in piazza Duomo.

ore 19.00 Messa Vespertina cui seguirà la processione per le vie del paese.

ore 22,00 Grande spettacolo pirotecnico.

Seguirà uno scelto programma musicale, eseguito dal sullodato Concerto Bandistico "Città di Lauro", con cui si concluderanno i festeggiamenti.

Il Consiglio Pastorale e la Commissione per le Feste